

La riflessione**Premio alla coalizione
la strategia del premier****Mauro Calise**

Nel cercare di interpretare il futuro del governo Renzi, l'errore più diffuso è restare ancorati ai vecchi schemi. Quelli della democrazia parlamentare in versione Seconda repubblica. Vale a dire, il ruolo del premier sarebbe quello di mettere insieme maggioranze coese, con un programma chiaro e sottoscritto. Monopartito, nel migliore dei casi, o, in subordine, anche multipartisan.

> Segue a pag. 43**Segue dalla prima****Premio alla coalizione, la strategia del premier****Mauro Calise**

Tradotto in politichese, Renzi dovrebbe ricompattare i suoi, venendo a patti con la minoranza. Oppure risigliare il Nazarenum, in pompa magna, con Berlusconi. Ma entrambe queste due ipotesi, nella realtà, sono impraticabili. La minoranza Pd non vuole nessun accordo con il suo segretario. Ne vuole, semplicemente, la testa. Il suo unico obiettivo è prender tempo, sperando che il premier faccia qualche scivolone, magari su una buccia giudiziaria. Quanto a Forza Italia, offrire una stampella strategica a Renzi, oggi, equivarrebbe a un suicidio. Cedendo alla Lega uno spazio illimitato di manovra e di sfondamento.

No, non esistono oggi - né in Parlamento, né nel Paese - maggioranze ampie, stabili e riconoscibili. D'altronde, non ce ne sono in giro neanche nelle altre grandi democrazie. Certo non ne dispone Obama, in minoranza in entrambi i rami del Congresso. Né Hollande, che nei sondaggi raccoglie meno consensi di Salvini. E perfino la fortissima Merkel è costretta al condominio con l'Spd. Oggi, l'unico punto di tenuta dei governi è tenersi stretta la propria poltrona. Coadiuvati, ove possibile, dal sistema istituzionale - in toto o se-

mi-presidenziale - o, in subordine, da quello elettorale. Come è in Germania con la sfida costruttiva. E come diventerà l'Italia, quando arriveremo a votare con l'Italicum.

L'unico punto su cui il premier non potrà fare concessioni, è questo. Perché è l'unica garanzia che, una volta vinto il prossimo scontro nelle urne, non dovrà temere sgambetti. Vista la spiccata propensione di ogni deputato a badare alla propria sopravvivenza. Nell'illustrare la nuova legge, Renzi ha molto enfatizzato la certezza del verdetto sul vincitore. Ma il piatto forte è un altro, è la sua durata in sella. Il meccanismo del simul stabunt, simul cadent già sperimentato con successo, sia per sindaci che per governatori. Proprio guardando a questi due modelli, la concessione su cui Renzi potrebbe riaprire la trattativa al tavolo delle riforme è che il premio di maggioranza vada, invece che al partito, alla coalizione.

Questa modifica - tranne che ai Cinquestelle - converrebbe a tutti. A Forza Italia, che potrebbe riagganciare la Lega (e viceversa) lasciando aperto il nodo della leadership ma rientrando comunque in partita. Alla minoranza Pd, che potrebbe mettere mano alla scissione sperando di avere - forse - una ciambella di salvataggio. E converrebbe allo stesso

premier, che ormai deve aver fiutato che il quaranta per cento al primo turno è un miraggio, e che al ballottaggio - se si coalizzassero tutti i voti di protesta - ci sarebbero rischi che non è il caso di correre.

Inoltre, uno schieramento allargato - ai moderati di Scelta civica e di Alfano, a una neo-formazione verdiniana e a quanti altri decidessero, in extremis, di unirsi al carro del vincitore - consentirebbe di mettere in chiaro, definitivamente, che in Italia non ci sarà mai il bipartitismo. La lezione - più dura e amara, ma inconfutabile - per Renzi è che perfino quando ha avuto in mano, saldissimo, l'esecutivo, il Pd ha preferito frantumarsi. E l'unica ragione per cui il premier resta ancora a Palazzo Chigi è che - come sa bene Mattarella - non esistono alternative. Allora, tanto vale prendere il toro per le corna. Imboccando, costi quel che costi, la strettoia presidenziale. Ovviamente, in salsa italiana. Senza toccare la costituzione. Ma sancendo, almeno, il principio che il capo di governo resta in carica per la durata della legislatura. Quanto alle maggioranze che lo appoggiano, continueranno a ballare. Lo fanno dai tempi di Depretis. E, per quanti peli hanno cambiato, è improbabile che perderanno il vizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA